

Venerdì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 17.

28 Febbrajo.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana. . . . 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

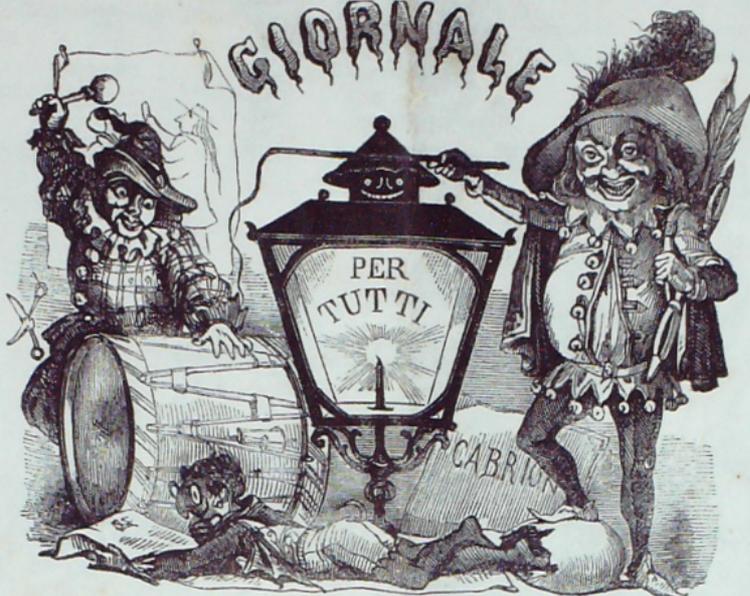
Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

GIORNALE



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabaccai, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhand. in BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. in MODENA: *Nicola Zanichelli e C.* in PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

in GENOVA: *fratelli Grondona*. in NAPOLI: *Giacomo Stella* Librajo, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle Inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

AVVISO

Col prossimo n° 18 cessa la distribuzione del nostro Giornale per coloro che lo ricevono *Gratis* senza giusto diritto.

LA DIREZIONE.

DUE PAROLE

AL CARDINALE ANTONELLI

La vil menzogna — La stolta fola
 Noi ricacciartela — Vogliamo in gola:
 L'Italia o Giacomo — Non è con te:
 Viva il Pontefice, — Giù il Papa-Re.
 Coi Dogi in porpora — Cardinalesca
 L'Italia libera — Non vuol più tresca:
 Il mondo, o Ipoeriti, — Più non si gabba,
 Cristo si liberi, — Muoja Barabba.
 Del Sire Gallico — La tritera
 Cader dall'albero — Non fa la pera,
 Ma se si suscita — Quale burrasca,
 Invito domino — La pera casca:
 Allora o Giacomo — Vedrai se puoi
 In buoni termini — Esser con noi!!
 Non ci fa specie — Che un' Eminenza
 Spinga oltre i limiti — La sua impudenza;
 Ben più terribili — Colpe fatali
 Hanno sull'anima — I Cardinali!
 Di lor nequizie — Pesa su Roma
 Da tanti secoli — L'indegna soma;
 Ma tu o sacrilego — Cardinal Cacco
 Di scelleraggini — Hai colmo il sacco;
 Fra quanti traffico — Fanno su Cristo,
 Tu sei il più perfido — Tu sei il più tristo.

LA FEBBRE-RICONSCENTE

Voglia o non voglia, gli garbi o non gli garbi è venuta l'epoca in cui Sua Maestà Tentennone deve abbracciarsi col Dio Termine. Questo re de' Prussiani, che per parentela di bottega avrebbe dovuto essere il primo a baciarsi con lo Stivale italiano, per la sua benedetta tentennante malattia si trova ad essere uno degli ultimi.

Ma, siccome il sangue non è acqua, così è successo un parapiglia nelle vetrine di questo re calzolaio, e quei mezzi stivali detti prussiani, senza dir proprio nulla al principale, son quasi corsi in braccio allo Stivale.

Mi spiego meglio.

Mentre Tentennone, chiuso nel suo gabinetto, consumava un foglio di carta per fare la bozza del famoso riconoscimento, ed un altro foglio per annullarlo, ripetendo, a sua richiesta, questa ridicola rappresentazione cinque volte il minuto, un onorevole prussiano, che spesso soffriva di attacchi nervosi, si alza un bel mattino nel Parlatorio, fa segno al presidente ch'egli voleva schiccherare quattro parole, e, prima anche di averne ottenuto il consenso, dice chiaro chiaro, come quattrò e quattor fann'otto, che la Prussia doveva dare la mano all'Italia e subito.

Qui il presidente, ricordandosi la malattia di Tentennone e quelle tali parole di quella tale corona, mandata col vapore diretto dal paradiso alla reale testa, cominciò a contorcersi sulla presidenziale poltrona, e stava per mettersi il cappello in testa e svignarsela.

Però il deputato nervoso, accortosi delle manovre presidenziali, che tenevano ad una brillante ritirata, disse: onorevole signor

Presidente, voi siete il sole del parlatorio, e siccome in questo momento ch'è mezzogiorno pensate di tramontare e di andarvi a coricare, non in grembo a Teti, ma in grembo a Tentennone, così io, trasformandomi in Giosuè, vi fermo e vi prego a vedere se questa mia febbre-riconscente è stata o no contagiosa, e se gli onorevoli colleghi sono stati o no attaccati dallo stesso male.

Trovata regolare e accettabile questa proposta, il presidente depose il campanello, ed incominciò a tastare gli onorevoli polsi!

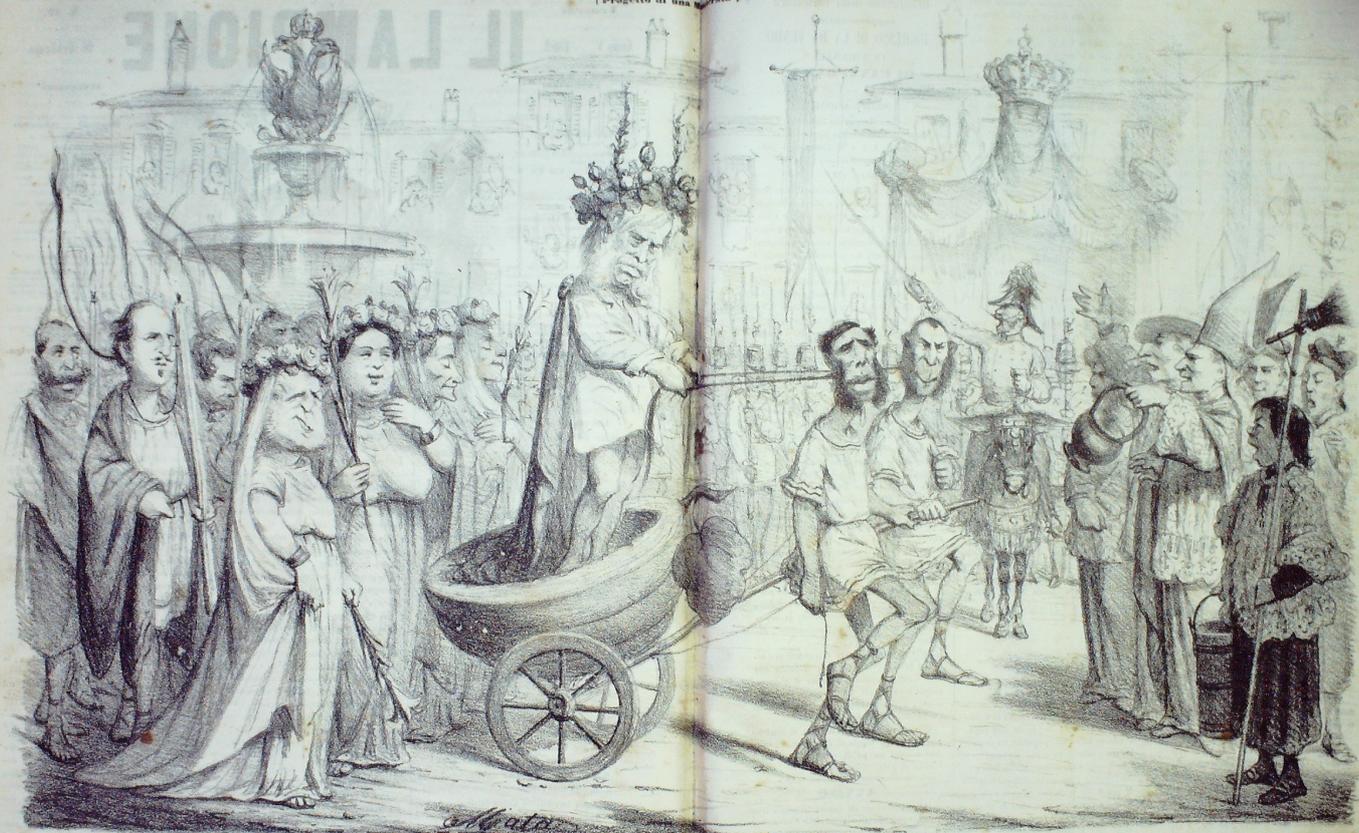
La malattia era stata infatti contagiosa: la febbre-riconscente aveva fatto giganteschi progressi, poichè nientemeno che centocinquanta deputati si trovavano infetti.

Lettori miei, lascio pensare a voi come rimase il presidente! . . .

Minghetti quando credeva di esser rifatto Ministro e non ebbe che la minestra: Pio-Pio quando seppe ch'è dietro al *Viva il Papa* vi era quella *piccola col limone* del non; la signora del Feld Putifarre quando, ereden-do di abbracciare Giuseppe, si trovò col solo *mak-ferlan* di costui in mano; Bombino quando seppe che in Gaeta i sorei avevano rosicchiato l'ultima galletta; la Regina di Spagna quando apprese dalla *Gaceta* ufficiale di Madrid la sua gravidanza; i due Commissarii del Sud americani allorchè conobbero che tutto il mondo, non esclusa la nostra Borsa, stava per fare un terremoto a causa di due imbecilli quali essi erano; e per prenderne uno più fresco, quando Adamo ed Eva seppero che la gran corte criminale del Paradiso li aveva condannati al terzo grado di pubblico esempio, pel grave delitto di aver mangiato un pomo di quei tempi, per cui i padri di Santa chiesa, chiamati padre Cappellone e Placido sono

IL RITORNO DI CANAPONE

(Progetto di una parata per i Codini)



Questa gran dimostrazione
Verrà fatta a Canapone
Nell'aprile prossimo.
I codini l'hanno detto,
A dir molto, fra un mesetto
Lo vedremo in Boboli.

E le code ora avvilito
Saran tutte inarizzate
Come penne d'istrice!
Dietro a Poldo coi torretti
Vi saranno i cosiddetti
Incatenapopoli.

Che il governo di Torino
Ante Bellum sia codino
Compattose e tolleranti
Gialli e neri, o tricolori
Siete tutti disertori
Dell'istesso esercito!

Bava poi che tu innocente
Sara fatto immediatamente
Capo dello scudario.
Con codei che nel cinquanta
Si covò più di millanta
Fra Germani e... Paperi!

Potrà dar, se non la nega,
Dell'Alto di Caraga
Una zucca monarca
Che ridotta a mo' di biga
Porterà come un auriga
Il novello Cesare.

Due puledri molto belli
Della razza del Martelli
Già famoso buttero;
Messi al trotto da Poldino
Fra il buon popol fiorentino
Si vedranno correre.

In Firenze appena entrati
Saran tosto affumicati
Da chi fece il martire!
E da un'aguzza la fronte
Verrà fuori una gran fonte
D'olio di ricino.
Questa purga, agli istintini
Riserbava dei codini
Canapone provvedo...!

anche dopo morte in pol-mica, l'uno sostenendo ch'era un *fico* e l'altro una *mela*.

Come tutta questa gente, rimase stupefatto l'onorevole berlinese Presidente, il quale corse immantinenti da Tentennone nipote del gran Federico, e gli fece la relazione medica della malattia contagiosa de' *centocinquantuno* scoppiata nel Parlatorio dei Prussiani.

Se avessi tempo da perdere vi farei un altro elenco di persone meravigliate per dipingervi la meraviglia che meravigliò Tentennone; ma per me basta il dirvi che dopo diversi consulti basati sul sistema dell'alemanno Hannemann, cioè sul *similia similibus*, la febbre riconoscete del parlatorio prussiano si deve curare col riconoscimento del REGNO D'ITALIA.

IL NUMERO UNO

Finalmente Tentennone non ne ha potuto più, e, ricordandosi di essere anch'esso nipote di un gran zio, ha detto, come Virgilio nella Bucolica, a se stesso: *mi voglio far rispettare!*

Ha chiamato lo Storiografo reale della corte de' Prussiani, ha convocato il corpo de' bibliotecarii e de' genealogisti ed ha proposto parecchie quistioni.

La prima quistione è stata la seguente: *È, o no, la Prussia cittadina tedesca?*

A tale quistione il rispettabile corpo de' rispettabili dottori convocati non rispose alcuna parola, solamente lo Storiografo disse:

— Non è vero che Vostra Maestà ha ricevuto la sua corona da un Ufficiale di ordinanza del Paradiso?

— *Ya!*

— Dunque la Prussia è cittadina tedesca...

— Come c'entra questo?

— Se l'Alemagna è la terra del *ya*, se chi dice *ya* è tedesco, voi che avete risposto *ya* dovete essere assolutamente tedesco. . .

— Dunque?

— Dunque la Prussia è una cittadina tedesca.

Risoluto tanto dottamente questa prima quistione, Tentennone ne mise sul tappeto un'altra, cioè: *L'Austria può godere i diritti civili come ogni altro onesto figlio dell'Ya?*

A questo secondo quesito la rispettabile dotta corporazione, risposero concordemente *no*.

— E perchè! — ripigliò Tentennone.

— Perchè l'Austria non mangia da cristiana, perchè si mangia il suo simile, cioè le candele di sego. Ma noi vorremmo conoscere per qual motivo Vostra Maestà ci ha fatto tali domande.

— Che diavolo! e non sapete che l'affare sta fra noi due: o tutto o niente, o Aly o Mustafà. Il mio compare di Compiègne, quello che mi ha aperto, non il cuore, ma gli occhi, ha detto: Italia una, Francia una, Germania una — Questi *mi* mi si sono inchiodati al ceryello, piglierò sonno soltanto

quando avrò l'Uno in mano, e siccome quell'indebitato di Cecco Becco vorrebbe contrastarmi il possesso dell'Uno, così, caro Bibliotecario, vedete fra le mie carte vecchie se l'Uno spetta a me o pure a lui.

— Che lui e non lui, Maestà: quando si tratta di Uno, il vostro concorrente Cecco-Becco deve starsene al posto suo senza affacciare nessuna pretesione, perchè esso ha due impedimenti assoluti.

— Vale a dire?

— *In primis*, Maestà, Cecco-Becco crede al Papa, all'Inquisizione ed ai Gesuiti, mentre che noi, con la felice memoria del nostro Patriarca Martino abbiamo dato il passaporto da molto tempo a questi tre inquilini.

— E poi. . .

— Dopo l'impedimento religioso viene l'impedimento di famiglia: ma questa non è materia mia, Maestà: dovrete rivolgervi all'onorevole genealogista che sta dietro a Vostra Maestà.

— Che mi dite sul proposito *mein herr* Genealogista. . .

— Maestà, dico che la quistione è piuttosto blasonica che genealogica. . . Lo stemma di Cecco-Becco ha due teste; ma siccome la *Germania-Una* ha bisogno di una sola testa, così è più chiaro dello Champagne che Cecco-Becco non potrà mai essere re del gran regno germanico, se non si taglia la... testa.

— Dunque?

— Dunque Vostra Maestà può esclamare come Carlo d'Angiò: *Mors Cecchi-Becchi*, vita Tentennoni.

Risoluto in tal modo la faccenda di Tentennone sciolse la seduta, mandò gli onorevoli componenti di essa alle case loro e suonò il campanello.

Alla chiamata entrarono parecchi ministri, e fra questi il Ministro degli esteri.

Tentennone si rivolse a quest'ultimo, lo tirò per la falda della giubba e gli disse all'orecchio: *domani proponete al consiglio di Stato il Riconoscimento dello Stivale Italiano!*

STORNELLO

La testa dura non ammolta il Papa,

Ed in quel suo *Non Possumus* tien duro:

Si avria piuttosto sangue da una rapa,

Piuttosto camminar potrebbe un muro,

Potria piuttosto un asino parlare

Che questo Papa il temporal lasciare;

No, questo Papa un briciol non si sposta,

E più d'un mulo tien la testa tosta;

Più d'un maicigno tien tosta la testa,

Ma a Primavera gli farem la festa;

E gli farà la festa a Primavera

Il taumaturgo Beppe da Caprera,

E Beppe da Caprera il taumaturgo

Del sozzo Vatican farà lo spurgo,

E, fattosi lo spurgo, il Vaticano

Sarà casa del popolo italiano.

Illustrazione della Caricatura rappresentante L'INGRESSO DI LA DA VENIRE IN FIRENZE DI CANAPONE I.

NOTIFICAZIONE

S. E. il Feld Maresciallo *Benedeck* Conte dell'Impero, Commissario Straordinario in Toscana per S. A. I. e R. Canapone I pubblicherà il seguente proclama:

TOSCANI!

È piaciuto alla divina giustizia di por fine all'oppressione dei popoli, e alle usurpazioni dei tiranni. Le armate sempre felici e vittoriose di S. M. l'Imperatore d'Austria, hanno sotto la mia condotta battuti e dispersi gli eserciti riuniti dei sovrani di Francia e di Sardegna. Non resta oramai di quei due nemici di Dio, neppure la memoria. L'Italia ritorna sotto il regno dei suoi antichi e legittimi Monarchi. Ringraziatene Dio, e il Vicario di Cristo in terra, che con la sua sacra milizia brigantesca ha tanto operato a distruzione dello stolto edificio degli empî. Vi annunzio intanto l'imminente ritorno tra voi del vostro Canapone, amore e delizia degli uomini e delle donne toscane. Preparatevi a riceverlo con tutte quelle dimostrazioni di piacere e di esultanza di cui è degno, e che si convengono a sì memorabile e fausto avvenimento. Ecevi il programma del suo trionfale ingresso in Firenze, e delle cerimonie che lo accompagneranno.

Una deputazione di nobili cittadini si reccherà ad ossequiarlo alle *Maschere*, villa storica del Marchese Gerini, dove il Principe venendo da Bologna, seguito da 40 mila cavalli austriaci, prenderà qualche ora di riposo.

Questa Deputazione sarà composta di rispettabili code toscane.

Ricevuti gli omaggi, il Principe riprenderà la via di Firenze, e a un miglio dalla porta incontrerà i più noti per amore e fedeltà costante alla casa di Lorena, che in segno di festa sventoleranno *banderole miste, toscane e austriache*.

Sulla piazza del Duomo si troveranno raccolti i preti reazionari della Toscana con tutto il clero secolare e regolare di Firenze, esclusi però i preti notoriamente italianeggianti, rinchiusi tutti preventivamente nel Convento della Vernia.

Questa gran festa sarà differita di qualche giorno per dar tempo ai *Figuranti* di mettere assieme un po' di quattrini per farsi l'abito di gala.

AVVISO

Alla Direzione di questo Giornale trovansi vendibili gli *Album delle Caricature in carta distinta*

PRIMO TRIMESTRE

In colori Fr. 12 —
In nero » 6 —

SECONDO TRIMESTRE

In colori Fr. 20 —
In nero » 10 —